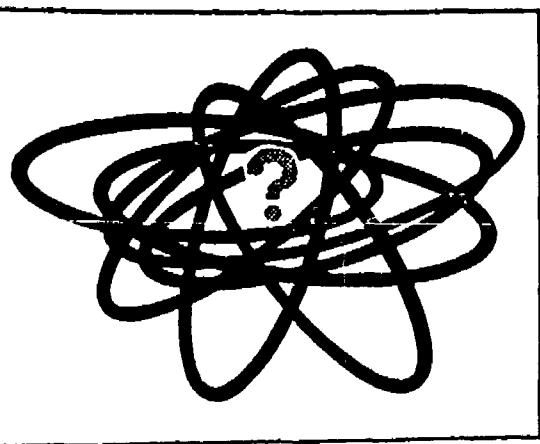
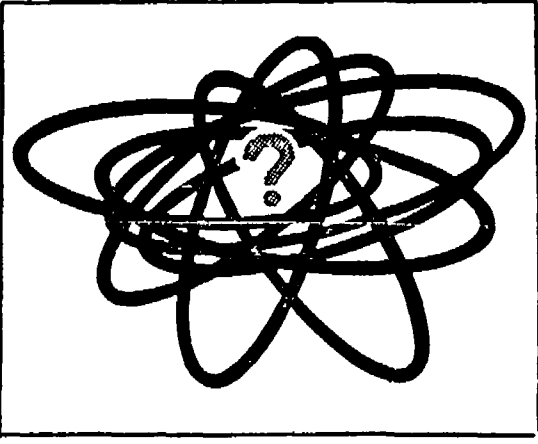


• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



Davvero occorrono in Italia nuove grandi centrali?



L'attuale dibattito sul nucleare soffre di numerosi vizi di origine. Uno in particolare sembra fondamentale: impostato così com'è sul problema nucleare si-nucleare no, esso salta del tutto un quesito a monte che invece è di importanza cruciale e potrebbe rendere addirittura superfluo tutto il dibattito. Il quesito è: ma servono davvero in Italia nuove grandi centrali elettriche, a carbone o nucleari che siano? La risposta è: no. Vediamo perché.

torno alle 3500 (in un anno, ricordiamolo, ci sono 8766 ore). Un livello normale e accettabile di questo parametro si colloca intorno alle 5000 ore/anno. Se si raggiungesse in effetti questo livello, il parco delle centrali di base dell'Enel produrrebbe 150 miliardi di chilowattora all'anno, cioè circa 40 in più di quelli che effettivamente produce.

di produzione termoelettrica sono in notevole sviluppo. Le nuove tecnologie (magnetodromica, celle a combustibile, cicli combinati con gasificazione del carbone) sono a diversi stadi di maturità e di sviluppo: ma i traguardi sono ormai vicini e non si misurano più a decenni, ma ad anni. Una forte accelerazione all'entrata sul mercato delle nuove tecnologie può essere fornita dalle più stringenti normative ambientali che un po' tutti i paesi industrializzati si stanno dando.

permetterebbero di coprire i fabbisogni futuri per decenni. Con le miscele acqua-carbone si possono convertire all'alimentazione a carbone centrali che oggi funzionano bruciando prodotti petroliferi o gas. Per conseguire la famosa «diversificazione» dagli idrocarburi, che è giustamente uno degli obiettivi fondamentali del Fen, non è necessario quindi costruire nuove centrali a carbone o nucleari: ci si può convertire in quelle esistenti.

IN PRIMO PIANO

Si apre oggi a Parigi il Salone dell'automobile

La Francia dei motori alla riscossa



Le marche nazionali puntano a scongiurare una previsione secondo cui il mercato europeo nei prossimi decenni resterebbe affidato solo alla Fiat e alla Volkswagen - Un gusto più raffinato per contrastare l'immissione di «belle straniere»

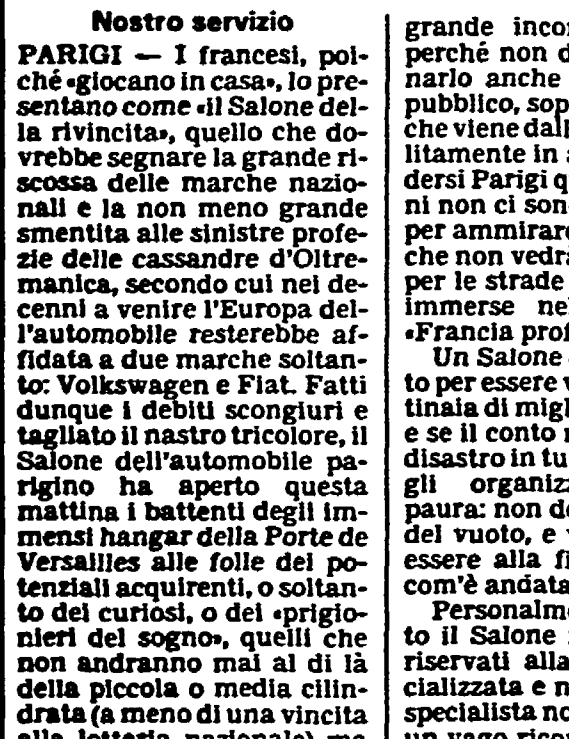
A destra, una delle poche novità assolute al Salone parigino di quest'anno: la piccola cilindrata Citroën AX; a sinistra, un'immagine dell'esposizione

Nostro servizio PARIGI — I francesi, polché-giocano in casa, lo presentano come il Salone della rivincita, quello che dovrebbe segnare la grande riscossa delle marche nazionali e la non meno grande smentita alle sinistre profezie delle cassandre d'Oltremania, secondo cui nei decenni a venire l'Europa dell'automobile resterebbe affidata a due marche soltanto: Volkswagen e Fiat. Fatti dunque i debiti scongiurati tagliato il nastro tricolore, il Salone dell'automobile parigino ha aperto questa mattina i battenti degli immensi hangar della Porte de Versailles alle folle dei potenziali acquirenti, o soltanto dei curiosi, o dei «privilegiati del sogno», quelli che non andranno mai al di là della piccola o media cilindrata (a meno di una vincita alla lotteria nazionale) ma che vengono qui soltanto per ammirare le «inaccessibilità».

grande incontro parigino, perché non dovrebbe declinare anche una parte del pubblico, soprattutto quello che viene dalla provincia soltanto in agosto, per godersi Parigi quando i parigini non ci sono, o in ottobre, per ammirare le automobili che non vedrà mai circolare per le strade delle cittadine immerse nel verde della «Francia profonda».

«vestite all'europea» costituiscono un indice interessante in questo senso. Ma anche le «francesi» non scherzano. Noi italiani, un po' maniaci della «linea», anche se la meccanica era poi approssimativa, avevamo sempre criticato una certa rozzezza delle carrozzerie francesi. In questi ultimi anni la Francia automobilistica si è rifatta i connotati, ha frequentato gli istituti di bellezza, i gabinetti di chirurgia estetica e ha recuperato o sta recuperando il terreno perduto. Tutta la gamma Renault ne è un esempio, dalla «9» alla «11», dalla «21» alla «25».

dei modelli mentre, la concorrente Peugeot, per non parlare delle rivali europee e giapponesi, divorava tutti gli spazi lasciati liberi dalla decadenza della grande firma parigina. Quest'anno Renault ha ridotto il deficit a soli dieci miliardi (duecento miliardi di lire) e spera nel pareggio l'anno prossimo, pur sapendo che non sarà facile, con un mercato europeo occupato per il 10,6 per cento dai giapponesi, per il 12,7 per cento dalla Fiat in piena ascesa e altrettanto dalla Volkswagen. E senza contare la concorrenza «nazionale» di Peugeot, che si taglia il 10 per cento del mercato interno con la sua «205», e della Citroën che presenta qui al Salone (ma è già in circolazione sulle strade di Francia) una delle poche novità assolute, la sua AX.



«Martelli? NO GRAZIE»

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITÀ

«Quasi settimanalmente delle donne piangere...»

Cara Unità, ho letto il 18 scorso la lettera molto toccante di un lettore di Pontedera sul piano di un'operaio.

Qual è la via per cui una categoria ristretta può avanzare proprie richieste?

Spett. redazione, siamo indignati: dopo cinque anni dalla prima proposta di profili professionali riguardanti le aree dell'informatica, dopo la continua mancanza di innovazione e sulle nuove professionalità, troviamo nella bozza di contratto per la Sanità solamente accenni generici e nessuna specificazione di profili. Tanto a dire che tutto questo viene lasciato al tavolo di trattativa, con buona pace della democrazia e della consultazione dei lavoratori.

Per firmare un accordo, giusto o sbagliato che sia, ci vuole il consenso

Egregio direttore, siamo un gruppo di operai che lavorano presso l'azienda «Descam» di Lazzate (Mi), che produce silenziatori per auto. L'azienda fa parte del gruppo «Siete-Iao-Descam» che ha sede a Beinascio (To), per cui la sede del nostro coordinamento sindacale si trova a Torino.

L'abilitazione alla guida di autotreni non comporta sollevare quintali di salumi

Cara Unità, siamo un gruppo di autisti di autotreni e lavoriamo alle dipendenze di diverse ditte di trasportatori merci, che a loro volta effettuano trasporti a ciclo fisso esclusivamente per la S.p.a. Egidio Galbani. Vogliamo parlare dello stabilimento situato nella zona industriale della città di Melzo. Detto stabilimento (saturato) ha cominciato la sua attività il mese di novembre 1985: prima di questa data funzionava il vecchio stabilimento sito all'interno della stessa città e quello che stiamo per dire non succedeva affatto.

Diremo: «chi tira i fili»

Signor direttore, sull'Unità del 19-9 vi era un articolo a pag. 3 dal titolo «A caccia del burattinaio, la Francia denuncia legami internazionali».

Ma i ragazzi di 7 anni non sono accademici né universitari

Caro direttore, vorrei esporre alcune considerazioni relative all'apertura dell'anno scolastico 1986-87 nei Conservatori di Musica italiani.

bisogna essere giovani e soprattutto forti, e a noi non risulta che all'esame per l'abilitazione alla guida di autotreni siano richiesti tali requisiti.

Abbiamo un contratto integrativo di «aiuto silvaggio» stipulato formalmente e provvisorio, con diversità azienda per azienda; ma aveva valore solo per gli altri stabilimenti, che tra l'altro ci danno un'operaio per aiutarci; ma nello stabilimento Salumificio di Melzo fino allo scorso novembre caricavano gli operai del salumificio, e con apposite attrezzature (nastri caricatori).

LETTERA FIRMATA (Milano)

Il flagello di quei plichi cartacei

Signor direttore, il flagello dei plichi cartacei di «Selezione dal Reader's Digest» è il Paese promettendo mirabolanti, rutilanti benefici. E chi dice più avveduti — non sa quale operazione ideologica di inquinamento e narcotizzazione, di indottrinamento all'arrampicamento e al fatalismo a un tempo ci rappresenti? Credo che in questo Paese, nei piani d'ammorbamento ed ottundimento delle classi popolari, che l'imperialismo attua, «Selezione» giochi un ruolo devastante più efficace che la Cia.

All'indirizzo in cui ha sede una struttura in cui sono impegnato, giunge l'ennesimo pacco di carnevale di «Selezione», indirizzato al signor M. A., già qui domiciliato e defunto da un decennio. Come nella bibliciana leggenda del soldato morto, neppure dopo aver cessato di vivere si è liberati dalla persecuzione di un mercato dello sfruttamento e della seduzione che tutto traguglia e macina.

Metafora bieca del capitalismo, penso: si resta merci asserviti a merci, sempre, in vita e in morte. E sono quasi quasi a questa «Selezione dal Reader's Digest» che così appieno ci rivela ciò.

Postilla sentimentale, se è lecita: del signor M. A. ricordo i quaderni neri in cui trascriveva in bell'ordine poesie dialettali del Belli e di altri (fors'anche sue, non so); tempo quei quaderni siano andati perduti per sempre: ebbe occasione di vederli una sola volta quando affittavo questo posto, poi parenti o altri li portarono via o distrussero. Chi avrebbe immaginato che un decennio dopo me ne sarei dovuto ricordare per rivendicare la dignità di persona di M. A., che visse e morì, e per i signori del mondo e i loro servi altro non è, oggi e sempre, che un essere da sfruttare, che un nome cui inviare mercanzia ingannevole: ancora un limone da spremere.

PEPPE SINI (Viterbo)

Pansa, citata sempre

Caro direttore, perdonami l'autocitazione, ma è essenziale per comprendere come e perché con questa lettera c'è un bel mezzo milione per l'Unità.

«Premessa era necessaria. Allo stesso tavolo de l'Unità, in sala stampa a Montecitorio, stamane ho infatti trovato una lettera. Ancora una volta di Fiammetta: «Caro Giorgio, è questa la mia risposta a Giampaolo Pansa». Allegato, un altro assegno da 500 mila lire, che ti giro per l'amministrazione.

GIORGIO FRASCA POLARA

Ma i ragazzi di 7 anni non sono accademici né universitari

Caro direttore, vorrei esporre alcune considerazioni relative all'apertura dell'anno scolastico 1986-87 nei Conservatori di Musica italiani.

Ho due figli che studiano a Milano al «Giuseppe Verdi» e a settembre, quando ho chiesto in segreteria la data d'inizio delle lezioni, mi è stato risposto: non si sa, pare che quest'anno si inizi a novembre. Ho pensato ad un'informazione superficiale da parte degli addetti, ma dopo alcuni giorni mi è stata confermata la notizia con la seguente motivazione: i Conservatori si sono «allineati» alle Accademie delle Belle arti e alle Università che, come è noto, iniziano l'anno accademico a novembre.

Sono rimasto sbalordito da tale motivazione e mi sono chiesto: ma il nostro ministro della Pubblica Istruzione, i sindacati e anche il nostro partito come possono davvero porre allo stesso piano i Conservatori, che hanno allievi dai 7 anni in poi, con tutta una loro problematicità didattica, con le Accademie e le Università? Ma ci si rende conto di che cosa significhi per un allievo strumentista, soprattutto per i più giovani, sospendere le lezioni per 5 mesi di seguito? Senza considerare tra l'altro che, unito alle «normali» vacanze natalizie e pasquali, ridurrebbe l'anno scolastico a sei mesi di lezioni... Un vero record!

In alcuni Conservatori, fortunatamente, molti docenti iniziano le lezioni non ufficialmente per sopprimere in parte a questa situazione a mio parere assurda.

SILVIO ROMEO (Lecce)

Non capisco per quale ragione si scelga questo termine che sta ad indicare una delle più antiche professioni artistiche nel campo del teatro di figura. È già tanto difficile proporre uno spettacolo di burattini, di marionette o di pupi, la stampa dovrebbe smettere di adoperare «burattinato» solo in senso dispregiativo. Ciò è lesivo per la categoria.